

I WONDER
P I C T U R E S

Presenta



Quello che i social non dicono –THE CLEANERS

Diretto da Hans Block e Moritz Riesewieck

Durata: 88 minuti

DAL 14 AL 17 APRILE AL CINEMA

I WONDER | *stories*
P I C T U R E S

Ufficio Stampa – Echo Group:

Stefania Collalto collalto@echogroup.it | +39 339 4279472; Lisa Menga menga@echogroup.it | +39 347 5251051;
Giulia Bertoni bertoni@echogroup.it | +39 338 5286378

«Il film del momento.»

The Verge

«Rivela gli aspetti più oscuri delle compagnie che dominano internet.»

The Hollywood Reporter

«Il documentario più attuale che possa essere concepito.»

LINKIESTA

«Un documentario al neon diretto come un thriller noir.»

Variety

«Il film è intriso di domande urgenti affrontate dai giganti di Internet, dai governi, da tutti noi.»

Cnet.com

«In *The Cleaners* è come se il mostro di Frankenstein fosse stato creato ed ora sia fuori controllo.»

Screen International

Sinossi

Chi si nasconde dietro Facebook e Google? Quando postiamo i video e le foto sui nostri smartphone e personal computer dove finiscono? È davvero un algoritmo a decidere ciò che vediamo? **QUELLO CHE I SOCIAL NON DICONO – THE CLEANERS** è l'esclusiva inchiesta giornalistica che ha sconvolto il Sundance Film Festival. Un viaggio dietro le quinte del web, un thriller che passa dalla Silicon Valley ai grattacieli delle Filippine. Dalle interviste ai guru del web ai comizi di Trump, sorvolando sulle scrivanie colme di pc che utilizziamo ogni giorno nei nostri uffici, fino ad arrivare a Zuckerberg e alle strade piene di teste chine sugli smartphone. E poi ci sono loro, i Cleaners, gli oscuri spazzini del web che guardano, giudicano, salvano e cancellano i nostri contenuti sul web. Dove si colloca esattamente, all'interno dei social, il confine tra il controllo dei media e la libertà incondizionata che il web sembra volerci dare? **QUELLO CHE I SOCIAL NON DICONO** è un'indagine a tutto tondo sul ruolo dei social network e dell'informazione, e su come un semplice like o una foto possano condizionare vite ed esistenze. Senza che, spesso, ce ne accorgiamo.

Sinossi lunga

Inizialmente i *network* di *social media* come Facebook, YouTube e Twitter reclamavano la creazione di una comunità globale che superasse i confini geografici ed economici. L'idea era che dietro ai più importanti mezzi di comunicazione potessero nascere le conoscenze più significative. Recentemente, però, questi network hanno dovuto affrontare una sfida minacciosa per quell'ideale universale di comunicazione.

L'onnipresenza di questi siti è aggravata dal facile accesso per tutti coloro che desiderano diffondere semplicemente degli scorci delle loro vacanze o immagini carine dei loro animali domestici. La propaganda terroristica e le opinioni radicali sono talmente diffuse sui *social media* da alimentare

scambi politici e atti sporadici di genocidi attorno al mondo. La maggior parte delle comunità online ha reagito con paura e disgusto a questa prospettiva. La tematica ha trovato un collocamento anche in politica, tanto che sono state create leggi e linee guida per censurare i contenuti controversi. Eppure la Silicon Valley sembra avere un segreto tutto suo: una serie di regole, criteri e processi attraverso cui le sue compagnie possono gestire il materiale condiviso sui loro siti: i *content moderators*.

Mentre nella Silicon Valley vengono promulgate le leggi per i contenuti consentiti, la capitale mondiale di *content moderation* è la città di Manila, nelle Filippine. Decine di migliaia di giovani, qui, vengono assunti come *spazzini digitali* e durante le dieci ore di turno lavorativo selezionano centinaia di migliaia di immagini e video preoccupanti.

QUELLO CHE I SOCIAL NON DICONO - THE CLEANERS scava nelle vite di cinque di questi moderatori di contenuti, svelando le complessità e le sfumature delle loro vite lavorative spesso traumatiche. Ci si domanda su che basi vengano definiti i termini di “idoneità” e “contenuto appropriato” all’interno di quei palazzi filippini luccicanti circondati dalle discariche digitali dove i *cleaners* fanno il loro lavoro. La risposta è sorprendente. Allo stesso tempo si esamina in che modo le decisioni prese “sul campo” possano influenzare la vita e il sistema politico nel mondo.

La storia del film si concentra sulla relazione tra gli *spazzini digitali* e i loro presidenti della Silicon Valley. Esplora i valori fondamentali della più famosa compagnia di *social media*, Facebook, attraverso gli occhi dell’ex manager Antonio Garcia Martínez; nel frattempo ottiene una visuale unica delle sfide poste dalla censura attraverso una lunga intervista con Nicole Wong, ex Direttore Legale dei Prodotti in Twitter e ex Vice Presidente in Google. L’ex *design ethicist* di Google Tristan Harris sottolinea, inoltre, i meccanismi interni delle piattaforme che diffondono sdegno e odio attraverso il design.

Yaman Akdeniz – professore turco e “attivista dei diritti cibernetici”, descrive il ruolo cruciale dei social media in un Paese con limitata libertà d’espressione. Veniamo a conoscenza della sua lotta contro gli accordi segreti tra i *social network* turchi e l’amministrazione Erdogan. I post anti-governo vengono cancellati regolarmente e un messaggio frainteso sui *social media* può mandare in prigione chiunque in qualunque momento; persino le stesse compagnie di social media affrontano quotidianamente minacce di censura.

Inoltre, algoritmi o codici generati da computer hanno l’obiettivo di tenere a bada il dibattito che si alimenta sui siti dei diversi *social* anche se non sono sviluppati in maniera tale da eseguire il lavoro efficientemente. Tutto ciò è dimostrato brutalmente da Airwars, una società che documenta i crimini in Siria. La compagnia ha scoperto che più di un centinaio di video clips che documentavano l’attività militare in quel Paese venivano automaticamente rimosse da Youtube eliminando, così, le prove stesse dei crimini di guerra.

Il dibattito tra censura e libertà di espressione è complesso e lo si può osservare in due casi: quelli dell’artista americano Ilma Gore e di SABO, artista di strada di Los Angeles. La rimozione da Facebook del suo dipinto contro il governo Trump ha sollevato preoccupazioni attorno alla censura artistica e politica così come il problema attorno al controllo del contenuto online.

Il film raggiunge il momento di climax con la storia (sconosciuta alle masse) sul ruolo che Facebook ha giocato nella crisi dei Rohingya in Myanmar. I Rohingya sono considerati la minoranza più perseguitata nel mondo ed è stato rivelato come esista una profonda connessione tra falsa notizia e diffusione dell’odio attraverso Facebook e massacri, oltre che il dislocamento di centinaia di migliaia di persone.

Quindi, come può il mondo trovare un equilibrio attraverso questo nuovo mezzo di comunicazione? È possibile, per i *social media*, ritornare ad un ideale utopico di società? La condotta su internet può essere legiferata ad un livello tale da evitare di creare una comunità online interamente governata da censura esterna?

QUELLO CHE I SOCIAL NON DICONO - THE CLEANERS risponde a queste domande ostiche grazie a esperti sul tema della libertà di parola online: David Kaye, Corrispondente UN per la Libertà d'Espressione e Sarah T. Roberts, Professoressa UCLA ed esperta nella moderazione del contenuto commerciale.

QUELLO CHE I SOCIAL NON DICONO - THE CLEANERS si batte per dare una soluzione a questo paradigma sconcertante. Evolvendosi da una visione sociale condivisa di villaggio globale a una ragnatela di notizie false e radicalismi, il film fa una classifica dei momenti di ascesa e di crollo dell'ideologia utopica dei *social media*.

Note dei registi

Non puoi vedere quello che non puoi vedere

Collaboriamo sotto l'etichetta *Laokoon* usando diversi mezzi d'espressione come spettacoli teatrali, libri e film. Laocoonte, l'indovino, fu l'unico uomo a smascherare la vera natura del cavallo di Troia: una truffa pericolosa. Abbiamo voluto seguire le sue orme rivelando il Cavallo di Troia dei nostri giorni: il nostro film di debutto, **Quello che i social non dicono - The Cleaners**, svela il doppio fondo dell'Internet sicuro di cui miliardi di utenti fanno esperienza ogni giorno. Sembrerebbe una cosa scontata ma ha un prezzo molto alto: lo sfruttamento nascosto di centinaia di giovani lavoratori nel mondo dello sviluppo e il silenziamento del pensiero critico nel mondo digitale.

L'importanza dei *social media* va ben oltre le fotografie scattate in vacanza e i teneri video di gatti. È l'intera sfera pubblica digitale il luogo dove prendono piede i conflitti politici, dove le violazioni dei diritti umani sono documentate in tempo reale, dove vengono diffuse l'arte e la satira e dove sono organizzati i movimenti sociali. Sempre di più elementi della nostra vita sono trasferiti sulle piattaforme social: chi o che cosa non appaia su queste piattaforme è un concetto che semplicemente non ha motivo d'essere per miliardi di persone. La maggior parte delle volte, infatti, noi stessi come utenti non sappiamo che cosa ci sia tenuto nascosto.

Sulla base di numerosi esempi, il nostro documentario mostra come la cancellazione di post sui *social* e il blocco di *accounts* possa avere gravi conseguenze in quanto la maggior parte delle volte sono voci critiche ad essere silenziate dalle decisioni non trasparenti di cancellare certi contenuti. Allo stesso tempo populistici e terroristi usano queste piattaforme per reclutare nuovi membri o fomentare l'odio contro le minoranze. La pressione sui *social media* per frenare la diffusione dell'odio e la propaganda sulle loro piattaforme si sta sviluppando sempre di più.

Un'industria nascosta

La pressione sulle spalle di queste persone che devono decidere se il contenuto possa rimanere online o debba essere eliminato è enorme. Con il nostro film abbiamo cercato di dare loro, per la prima volta, una voce. Un tentativo per niente facile: Facebook, Twitter e altre compagnie outsourcing a Manila usano parole in codice, rappresaglie e intimidazioni per evitare che le centinaia di impiegati rivelino per chi lavorano. Quando, dopo mesi di ricerca, siamo finalmente entrati in contatto con dei giovani lavoratori, siamo rimasti sorpresi di come molti di questi fossero orgogliosi di lavorare come *moderatori di contenuti*. Alcuni, addirittura, lo sentono come un obbligo cristiano di combattere il male del World Wide Web per tenere "sane" le piattaforme, come loro affermano. Le compagnie sfruttano il pensiero religioso di questi giovani lavoratori e la loro volontà di sacrificare loro stessi per contrastare i peccatori del mondo.

Come risultato del loro lavoro, i sintomi del trauma di cui i moderatori di contenuto soffrono si manifestano come simili ai sintomi dei soldati tornati dalla guerra. L'unica differenza: i *content*

moderators devono rimanere invisibili. Nella maggior parte dei casi, nemmeno le loro stesse famiglie sono autorizzate a sapere quello che vedono giorno per giorno.

Quando alcuni dei moderatori hanno deciso di partecipare al nostro film, ci siamo commossi del loro coraggio nel mostrarci le immagini che loro selezionano, quali foto si stampano inevitabilmente nelle loro memorie e di quali contenuti, sfortunatamente, non riescono a sbarazzarsi. Per molti di loro è stata la prima volta in cui hanno potuto condividere, parlare e sfogare l'indescrivibile orrore che devono vedere quotidianamente sugli schermi dei loro computer. Per affrontare adeguatamente le esperienze traumatiche subite dai *content moderators*, abbiamo consultato degli psicologi dell'Università delle Filippine e un centro del trauma a Berlino.

Quello che cerchiamo di rivelare con ***Quello che i social non dicono - The Cleaners***, tuttavia, non è solo l'impatto che questo lavoro ha su centinaia di lavoratori del Terzo Mondo. Riguarda anche le correlazioni ideologiche tra la politica di "pulizia" che è diventata nuovamente accettata e l'incarico dei moderatori di mantenere le piattaforme "sane". Quali sono le zone d'ombra, quanto spazio è lasciato alle diversità e alle minoranze quando molti *content moderators* svolgono il loro lavoro con l'obiettivo missionario di combattere tutto ciò che ha peccato in questo mondo? In pochi secondi un post può essere o accettato ("ignorare") o rimosso ("cancellare"). In caso di dubbio spesso, a decidere, è il loro istinto. Solo una piccola percentuale delle decisioni prese dai moderatori viene controllata dai supervisori. "Non pensare troppo" è una delle prime regole che ogni *content moderator* impara. È scontato il motivo per cui i contenuti scompaiono quotidianamente.

Con il nostro documentario vogliamo stimolare un dibattito che è stato a lungo procrastinato: dopo circa 15 anni dalla loro invenzione, i *social networks* si sono dimostrati degli strumenti potenti e pericolosi allo stesso tempo, capaci di dividere società, escludere le minoranze e promuovere genocidi. Vogliamo focalizzarci sul percorso che le nostre società intraprendono se lasciamo la responsabilità della sfera pubblica digitale a compagnie private che trasformano tumulti oltraggiosi e collettivi in guadagno e nonostante tutte le promesse non fanno il minimo sforzo contro questi sviluppi. Vogliamo mostrare che non è una coincidenza se l'evoluzione politica nel mondo facilita l'eliminazione e l'esclusione di tutto ciò che "disturba", ma è un accordo per nascondere problemi di fondo. Questa ideologia sta raggiungendo il consenso globale, analogico e digitale, ed è un nostro dovere fermarla prima che sia troppo tardi. Non possiamo più permetterci di delegare ogni forma di responsabilità. La questione della democrazia e della libertà di parola non deve avere due sole opzioni, cancella o ignora.

I Content Moderators

CONTENT MODERATOR 1

La sua storia personale è il frutto di un grande scontro culturale. Nata e cresciuta in una famiglia cattolica molto severa, ha sviluppato un grande senso di moralità verso la sessualità e la nudità. Sebbene lo consideri come "il suo lavoro per prevenire immagini peccaminose" online, è attratta dalla curiosità per l'indecenza e ne prova un "piacere peccaminoso". Nel film deve affrontare questo conflitto tra valori religiosi e impulso ad esplorare in modo spiritoso ed innocente.

CONTENT MODERATOR 2

Ci guida come una misteriosa sconosciuta attraverso il mondo delle immagini censurate che ha sede a Manila. Ci porta nel disordine di una città che non si ferma mai e che la notte si trasforma in una *Gotham City*. Il suo obiettivo è fermare il gioco perverso tra cattivi e criminali trasferendo gli indirizzi IP di pedofili all'FBI o facendo una cernita dei video che mostrano decapitazioni, torture o uccisioni con lo scopo di scovare i colpevoli. Standole vicino si sente un'aria di rassegnazione che a volte fa

rabbrivire ma che dimostra quanto sia profondamente traumatizzata e paralizzata dalla terribile violenza di cui dev'essere testimone ogni giorno.

Personaggi principali

PERSONAGGIO 1

Ci dice, scherzando, che potrebbe "essere nel libro dei Guinness dei primati come uno dei più veloci moderatori di contenuto". Non ha tutti i torti, nella sua azienda è uno dei più veloci con una media di 25.000 immagini al giorno. Ama il suo lavoro e cerca di creare una distanza tra sé e il suo lavoro, emotivamente stressante e snervante. Tuttavia, alcuni video rimangono involontariamente impressi nella sua mente e lo accompagnano fino a casa dove suo figlio sta già dormendo. Alcuni dei suoi colleghi, al contrario, sono influenzati irreparabilmente da questo lavoro...

PERSONAGGIO 2

Ha fatto di tutto per evitare di fare un lavoro sporco come la spazzina. Ha studiato e lavorato sodo ma come primo lavoro si è ritrovata in un'azienda di moderatori di contenuti senza sapere esattamente che cosa l'avrebbe aspettata. La sua storia è un dilemma emotivo interiore tra il desiderio di lavorare in un bell'ambiente nel vistoso distretto del *business* a Manila e il peso di dover guardare immagini e video logoranti per 8-10 ore al giorno. Vede chiaramente l'influenza negativa del lavoro sulle persone, è arrabbiata e si fa delle domande sulla correttezza dell'esternalizzazione di lavori logoranti nei Paesi del Terzo Mondo.

PERSONAGGIO 3

"Essere un *content moderator* è come essere un cecchino", dice paragonandosi a Rodrigo Duterte, Presidente delle Filippine conosciuto per la sua "pulizia sociale": dalla sua elezione circa 10.000 trafficanti di droga, consumatori e senz'altro sono stati uccisi.

È orgoglioso del suo rigido lavoro di moderatore di contenuti: sebbene la gran parte dei contenuti che deve moderare riguardano conflitti politici, non è molto informato a riguardo e decide in pochi secondi. Veloce e deciso come un cecchino in un gioco al computer.

Silicon Valley

NICOLE WONG

Ex responsabile della privacy per Google e Twitter, è stata una figura di spicco per l'istituzione di regole e flusso di lavoro per la moderazione del contenuto. Pensa che sia "stato un privilegio aver partecipato alla costruzione delle infrastrutture del mondo in cui oggi stiamo vivendo". Avendo combattuto contro la censura online per tutta la sua carriera, rappresenta il sogno iniziale dei *social media*, l'utopia di una comunità globale connessa che si è, alla fine, trasformata nel suo contrario. Riflettendo sul discorso della diffusione dell'odio, è consapevole del dilemma tra il limitare le sue conseguenze più pericolose e permettere il dialogo libero online.

ANTONIO GARCÍA MARTÍNEZ

Ex *product manager* di Facebook, Antonio García Martínez è uno dei pochi ex-impiegati ad osare a parlare apertamente di alcuni particolari del gigante dei *social media*. Sottolinea come Facebook veda se stessa come un'azienda tecnologica piuttosto che una società di media; nonostante ciò, ironicamente afferma che "Mark Zuckerberg è, effettivamente, il giornalista di prima pagina per ogni testata del mondo".

TRISTAN HARRIS

Ex *design ethicist* di Google, Harris spiega come sia attraverso il *design* che le piattaforme dei *social media* promuovono la divisione, le agitazioni e l'odio poiché "è nel loro interesse attirare l'attenzione quando mostrano contenuti oltraggiosi". Avverte riguardo le *social externalities* create da pochi individui nella Silicon Valley, influenzando i pensieri di due miliardi di persone nel mondo.

Personaggi secondari

ILLMA GORE

Illma Gore è un'artista di Los Angeles che nel 2016 ha realizzato una rappresentazione satirica di Donald Trump con un piccolo pene, chiamata *Make America Great Again*. L'opera diventò virale ed ebbe milioni di condivisioni e *likes* su molte piattaforme social. Poco dopo averla pubblicata, a causa della nudità presente nell'immagine, la sua pagina Facebook è stata chiusa. Riflettendo sul significato di libertà artistica e di censura, è preoccupata del crescente odio, delle segregazioni e della violenza dilaganti nella nostra società.

ABDULWAHAB TAHHAN

Lavorando per AIRWARS, progetto no-profit londinese, il siriano Abdulwahab aiuta a tracciare e archiviare foto e video della guerra in Siria che vengono caricate su *social media* come Youtube. Questi documenti di guerra sono spesso eliminati in quanto categorizzati come propaganda terrorista. Catalogando e pubblicando queste informazioni, Abdulwahab contrasta le politiche di eliminazione sui social media.

KHALED BARAKEH

Fotografo siriano e *visual artist* che vive e lavora a Berlino. Vuole sensibilizzare riguardo agli orrori della guerra civile Siriana e ha pubblicato fotografie di bambini rifugiati morti, uccisi durante la guerra o nei loro viaggi per scappare dalla Siria. Queste immagini sono state cancellate dalla sua pagina di Facebook lasciandolo con un grande dubbio sul motivo della loro cancellazione. La sua reazione artistica fu quella di ritagliare i corpi dalle fotografie così da ri-pubblicarle e diffonderle sui *social media*.

ED LINGAO

Ed Lingao è un giornalista della TV pubblica nelle Filippine. Ha condiviso un post critico su Facebook riguardo al Presidente Duterte che fu, per prima cosa, vittima di uno stormo d'odio per poi essere censurato. Lingao avverte sulla divulgazione o disinformazione sui *social* e indica il pericolo di "poter perdere la democrazia in quanto siamo noi stessi quelli disposti ad abbandonarla".

YAMAN AKDENIZ

È uno specialista in legge digitale alla Bilgi University di Istanbul. Evidenziando gli accordi segreti tra il Governo Turco e Facebook sull'eliminazione del contenuto critico nei confronti delle istituzioni, accusa la doppia faccia e l'ipocrisia di molte compagnie di *social media*.

SABO

Sabo è un artista di strada di estrema destra, un attivista di Los Angeles. Provocando, attraverso la sua visione conservativa e razzista, vuole spingere all'estremo l'idea di libertà di parola. Dopo essere stato bannato da Facebook molteplici volte, comincia una campagna di arte di strada chiamata *Fuck*

Zuck e ricorda che “il Primo Emendamento è stato concepito specificatamente per tutte quelle cose che non vuoi sentire”.

NAY SAN LWIN

Nay San Lwin, attivista e blogger Rohingya, ha documentato le torture e la sottomissione che il popolo del Myanmar è costretto a subire. Vivendo in esilio, il suo blog è diventato una delle risorse più affidabili sulle brutali repressioni contro i Rohingya. Accusa Facebook di promuovere la disseminazione dell’odio e delle persecuzioni oltre che alimentare il genocidio contro la minoranza dei Rohingya. Chiede che “Facebook fermi tutto questo odio”.

SARAH T. ROBERTS

Come assistente universitario alla UCLA, Sarah T. Roberts fa ricerca sulla moderazione del contenuto dal 2010. La sua tesi di dottorato si focalizza sulla “Manodopera Digitale Nascosta” nell’era post-industriale. È la maggior esperta al mondo nel settore.

DAVID KAYE

Kaye è commissario delle Nazioni Unite per la Libertà di parola su Internet. Vede lo spazio digitale minacciato da un numero sempre più alto di governi che cercano di regolare la libertà di parola. Sempre più Paesi democratici come la Germania o Israele, infatti, hanno già pubblicato leggi rigide, obbligando le società di *social media* a censurare l’odio. Ciò apre le porte a qualsiasi governo di limitare il dibattito riguardo i *social*.

Biografie

HANS BLOCK - regista

Hans Block (classe 1985) è un regista teatrale, film-maker e musicista tedesco. Ha studiato musica (batteria) all’University of Arts di Berlino e regia teatrale All’Ernst Busch Academy of Dramatic Arts di Berlino.

Nel 2014, Block diventa membro e regista stabile della direzione artistica del Box di Schauspiel Frankfurt, a Francoforte. Alcune sue produzioni includono *Mysterien –Unberechenbar werden* di Knut Hamsun, *Aufzeichnungen aus dem Kellerloch* di Fjodor Dostojewski e *Flankufuroto* di Bonn Park. Nel 2014 è stato invitato al festival *Radikal Jung* al Münchner Volkstheater con il suo *Austrian Psycho* che ha vinto il premio come Miglior Produzione. Il suo radio-drama *Don Don Don Quijote – Attackée* è stato premiato come miglior produzione al Prix Marulić nel 2015. Hans Block e Moritz Riesewieck collaborano sotto l’etichetta *Laokoon*, nome che ricorda l’indovino troiano che fu il primo a vedere nel cavallo di Troia un pericoloso inganno. Nel loro lavoro, Riesewieck e Block ci rivelano i cavalli di Troia dei nostri giorni: i loro progetti, sviluppati attraverso varie forme mediali, sono delle indagini che danno vita a narrazioni sorprendenti e complesse.

MORITZ RIESEWIECK - regista

Moritz Riesewieck (classe 1985) è un autore d’*essai*, sceneggiatore e regista teatrale e cinematografico tedesco. Ha studiato regia teatrale all’Ernst Bush Academy of Dramatic Arts di Berlino. Ha frequentato qualche semestre di Economia alla German Academic Scholarship Foundation e ha lavorato come assistente alla regia alla Schaubuehne am Lehniner Platz di Berlino. Nel 2014 ha allestito la pièce *Woyzeck* di Georg Buechner a Città del Messico. Grazie alla sua produzione bilingue (spagnola e tedesca) è stato invitato alla rinomata Heidelberg Play Market. Nel 2016 gli fu concessa la Berlin’s Elsa Neumann Scholarship per i suoi lavori innovativi sul teatro che sono stati mostrati ai festival di Berlino e Amburgo e, recentemente, al Teatro Dortmund. Nello

stesso anno Riesebeck ha presentato una performance di lettura sulla pulizia digitale presso Re:pubblica Berlin e al Berliner Theatertreffen. Il suo saggio *Digital Dirt Work* è stato pubblicato da una casa editrice tedesca nel settembre 2017.

CHRISTIAN BEETZ – Autore, produttore, fondatore e CEO della *Beetz brothers film productions*, Germania.

Christian Beetz è il fondatore e CEO della *Beetz brothers film productions*, una delle compagnie leader per la produzione di documentari, film TV e prodotti cross-mediali. Sotto la sua direzione la compagnia ha prodotto più di 200 documentari di alta qualità e format cross-mediali all'avanguardia per il mercato internazionale; inoltre, secondo le pubblicazioni di *Realscreen*, industria leader del settore, è diventata una delle migliori case di produzione indipendenti. *Beetz brothers production* compete in tutti i più importanti festival di Cinema e ha vinto numerosi premi importanti tra cui il Sundance Special Jury Award, tre Grimme Awards, il Cinema for Peace Award, tre British Independent Awards, il Prix Europa, il Premio Speciale della Giuria agli Hot Docs e il Premio Speciale della Giuria agli IDFA. Nel 2013 *Open Heart* è stato nominato agli Oscar e i due documentari *The Wagner Files* e *Gabo – Il Mondo Di García Marquez* sono stati nominati per l'International Emmy Award nel 2014 e nel 2016.

Beetz, come CEO di una compagnia di produzione internazionale, lavora regolarmente con vari broadcaster in Europa e Nord America, così come in Brasile, Nuova Zelanda e Cina. La produzione documentaristica della *Beetz Brothers* varia dal campo storico a quello culturale e sociale con prodotti che vanno dai film per le sale ai documentari per la TV, dai docu-drama alle serie TV.

Dal 2007, Beetz ha allargato gli orizzonti della società per includere format cross-mediali come documentari web, giochi, applicazioni, eventi media e libri. I dieci progetti cross- e trans-mediali prodotti dalla società fissano norme nella produzione documentaristica, oltre ad essere premiate internazionalmente con 22 nomination e 8 rinomati premi. *Farewell Comrades!*, ad esempio, progetto cross-mediale vincitore di premi, è diventato un riferimento per la narrazione cross-mediale ed è stato distribuito in 7 Paesi. Nel 2016, inoltre, l'eccezionale evento live TV *Supernerds* ebbe una visibilità internazionale e fu finalista al Festival SXSW nel 2016.

Nel 2012 la *Beetz Brothers Film Production* è diventata attiva anche sul mercato internazionale nel co-sviluppo e nella co-produzione di fiction per il cinema e la TV; ha prodotto anche il film-evento *Saving The Titanic* vincitore di molti premi, e la serie tv per bambini *Trio – The Kepler Diamonds* (vincitore dell'Emil nel 2015).

Beetz, oltre a produrre film, è un docente universitario presso la Filmakademie Baden-Württemberg, un consulente mediale, un editore, un membro della giuria ai festival di cinema.

AXEL SCHNEPPAT – Direttore della fotografia

Axel Schneppat ha studiato cinema all'Università del Film e della Televisione "Konrad Wolf" di Potsdam-Babelsberg e dal 1995 lavora nella produzione di documentari e film di finzione che sono stati mostrati e hanno ricevuto premi nei migliori festival di cinema internazionali. Schneppat ha ricevuto il German Camera Award nel 2000 per il suo lavoro come direttore della fotografia in *Havana Miamor*, un documentario diretto da Uli Gaulke. Altri film per cui ha ricevuto dei premi sono stati *Forgetting Dad*, documentario del 2008, *Eyes Wide Open*, diretto da Haim Tabakman e *Schultze Gets The Blues* diretto da Michael Schorr.

MAX PREISS – Direttore della fotografia

Max Preiss è un cineasta di Berlino. Ha studiato al California Institute of the Arts di Los Angeles (Cal Arts) e alla German Film and Television Academy di Berlino (DFFB). Dopo aver diretto numerosi cortometraggi, video musicali e pubblicità, sta entrando nel mondo del lungometraggio. Tra i numerosi premi e il German Film Award per il Miglior Cortometraggio nel 2010, ha ricevuto il premio

come Miglior Corto al 66° Cannes Film Festival (Settimana della Critica) per il suo ultimo lavoro con Daria Belova, *Come And Play*, e ha ricevuto il Kodak Student Cinematography Award.

Nel 2015 ha affiancato il regista premio Oscar Louie Psihoyos nel documentario *Game Changers*, di cui James Cameron è executive producer. Recentemente è stato direttore della fotografia di *City Of Ghosts* e della serie documentaristica per Showtime, *The Trade*, prima visione al Sundance 2018.

KARSTEN HÖFER – Suono

Karsten Höfer è nato nel 1971 nella Germania dell'Est. Ha studiato *audio-visual media* e *sound engineering* alla SAE di Berlino. Vive a Berlino e lavora come fonico, *sound designer* tecnico del suono, compositore e musicista per produzioni cinematografiche e televisive. Ha lavorato in molti film tra cui *Mali Blues* (2015), *Schlagerland* (2015), *Silly* (2013), *Der Tag Der Spatzen* (2010) e *Beatbox Colombia* (2005).

PARADOX PARADISE – Musica

Paradox Paradise è un collettivo di compositori e produttori formato da John Gürtler, Jan Miserre and Lars Voges specializzati in musiche e colonne sonore originali. Il loro tratto distintivo è creare musica e suoni che creino emozioni usando strumenti musicali reali e dalla natura.

Compagnie di produzione

GRIFA FILMES – Co-Producer

Diretta da Fernando e Mauricio Dias, *Grifa Films* produce da oltre vent'anni programmi per la TV di alta qualità, di cui due nominati agli International Emmy Awards. Specializzato in documentari e co-produzioni internazionali, è una delle principali società di co-produzione brasiliane. *Grifa Films* ha prodotto numerosi programmi di successo in co-produzione con rinomate società televisive come *ARTE*, *Discovery*, *NATGEO*, *Animal Planet*, *France 3*, *France 5*, *CBC*, *NHK*, *MUltishow*, *GNT*, *Globosat*, *TV Cultura* e *STV*. *Grifa Films* produce anche speciali progetti audiovisivi organizzando team per *shooting*, indagini, pre-produzioni e post-produzioni.

Fernando, fondatore della società nel 1996, è incaricato nella produzione esecutiva. Regista e produttore, Maurizio ha prodotto e diretto più di 60 film.

MOTTO PICTURES – Executive Producer

Fondata nel 2009, *Motto Pictures* è una società di produzione specializzata in documentari. *Motto* sviluppa creativamente i film, garantisce i finanziamenti e sviluppa strategie di distribuzione con un'attenzione particolare nel massimizzare la posizione di ogni singolo progetto nei mercati nazionali e internazionali. Ha prodotto più di 25 documentari che sono vincitori di Emmy, Peabody e duPont Awards e sono stati nominati agli Oscar, agli Independent Spirit Awards, Gotham Awards e altri premi prestigiosi.

Motto Pictures ha prodotto *Abacus: Small Enough to Jail* e *Life, Animated* entrambi nominati agli Oscar e *Weiner*, presentato al Sundance Film Festival del 2016 e premiato con l'US Documentary Grand Jury Prize.

È stato executive producer di *3 ½ Minutes*, *Ten Bullets* e *Best Of Enemies*, entrambi presentati al Sundance Film Festival del 2016 e selezionati per gli Oscar. *Best Of Enemies* è stato distribuito da Magnolia Pictures e *3 ½ Minutes*, *Ten Bullets* è stato distribuito da Participant Media e acquisito da HBO per la distribuzione americana. Ha anche prodotto *Indian Point*, presentato al Tribeca Film Festival del 2015, e *Yo-Yo Ma e i Musicisti Della Via Della Seta*, distribuito da The Orchard trasmesso da HBO. Tra le produzioni di *Motto Pictures*, inoltre, *The Kill Team* e *Art And Craft*, distribuiti da Oscilloscope e selezionato per gli Oscar del 2015, oltre a *1971*, uscito anch'esso nel 2015.

BLUE ICE DOCS

Fondata nel 2014 come partnership tra Robin Smith, presidente di *KinoSmith*, e Steven Silver e Neil Tabatznik, co-proprietari della *Blue Ice Group*, *Blue Ice Docs* si propone di sfruttare l'esperienza e le capacità di entrambe le società per sviluppare una realtà di distribuzione unica e importante a livello mondiale che potesse portare le produzioni documentaristiche su tutte le piattaforme mediali in Canada e altri Paesi.

I WONDER PICTURES – Co-Producer

I Wonder Pictures distribuisce i migliori documentari nelle sale cinematografiche italiane. Con un'attenta selezione di titoli porta nelle sale piccoli e grande storie di vita che non solo hanno l'obiettivo d'intrattenere ma che possano portare un punto di vista nuovo sulla cultura e sugli eventi. Titoli recenti sono *Sugar Man* e *Citizen Four*, nomination agli Oscar, *The Look Of Silence*, Gran Premio della Giuria a Venezia, e *Dio Esiste e Vive a Bruxelles*, nomination ai Golden Globes, un blockbuster per il cinema d'essai italiano.